

Il Carnevale si è chiuso con la elezione del gran maestro della Massoneria nella persona di Ettore Ferrari, il quale — noto fin'ora come autore di pregevoli opere di arte — si è visto ad un tratto innalzato alla dignità di pontefice massimo del grande architetto dell'universo e circondato da un più solenne nimbo di quel mistero sacro alle fronti di tutti che vivono sotto le insegne del compasso, della squadra e degli analoghi geroglifici della massoneria.

Il conclave dei liberi muratori è riuscito geograficamente inappuntabile, degno quasi di essere paragonato a quello che pochi mesi or sono tenne desta per più settimane l'attenzione del mondo cattolico per la scelta del nuovo prigioniero del Vaticano. Vero è che sono mancate le sfumate più o meno eterne coi relativi agglomeramenti di curiosi in attesa, ma c'è stato il massimo rispetto per ogni particolare del complicato cerimoniale, c'è stata una processione sotto una volta che nessuno sa perchè sia d'acciaio, ci sono stati molti discorsi e un inevitabile scambio di baci fra il maestro antico e quello nuovo: non basta questo per autorizzare il paragone massonico-clericale e la conclusione che la farsa di oggi somiglia a quella di ieri?

Non ci occupiamo della persona del neo-eletto, il quale anzi ci sembra fin'ora preferibile a quelli che lo precedettero nell'Amministrazione del mistero massonico nazionale, preferibile — ad esempio — al signor Adriano Lemmi, amico di Crispi e deplorato dalla Commissione dei sette, ed anche al signor Nathan, che dopo aver fatto un viaggio circolare attraverso tutti i partiti della democrazia, seppe prudentemente, egli, il figlio di Sarah Nathan, rinnegare Mazzini e ardere nel suo tempio incensi in onore del re.

Vogliamo invece notare, con quella brevità che ci è consigliata dall'argomento già vecchio di due giorni, quello che è il nostro pensiero sull'istituzione che ormai rappresenta un fossile della storia, e come il papato, si affretti ai suoi placidi tramonti.

— Ora che il papa senza triregno è fatto — si domandava ieri Ettore Cicotti — che cosa farà la congrega di cui è capo?

Ecco, semplicemente: continuerà a svolgere il suo programma di associazione politica degenerata in associazione di mutuo soccorso; continuerà a propagare la sua influenza su la nostra vita laica ed ufficiale — nascondendo sotto l'etichetta dei suoi simboli e dei suoi misteri umanitari il fine del proprio tornaconto —; continuerà a tener borse ai Bonturi della nuova Italia e a render più rapida la scalata al potere agli arrivisti godenti la sua protezione.

Noi siamo sicuri che a nessuno sembrerà esagerata questa nostra riconferma della bancarotta della Massoneria. La quale, se nel passato fu tratta a secondare il programma dell'unità italiana, più per ragioni di concorrenza all'odiato nemico secolare che per ardore d'aspirazioni, oggi non può rappresentare anche agli occhi più creduli che la bottega laica in opposizione a quella clericale.

Basterebbe per convincersene evocare le pagine più fosche della storia italiana degli ultimi quarant'anni, e i nomi di coloro che quelle pagine animarono con l'ombra del male operato ai danni del paese.

Ma perchè andare tanto oltre? Non basta, per tutti, l'esempio che questa società inutile dà in Napoli, dove tenta le ultime vendette e le ultime riscosse della camorra, dove si fa complice degli intrighi più criminosi per preparare il trionfo al partito liberale dei Casale e dei Summonte?

Contro la Massoneria dei commendatori della Banca Romana, Matteo Renato Imbriani lanciò un giorno la sua rampogna e il suo dispregio: egli che ebbe l'anima di Bajardo sapeva quanta viltà e quanta vanità si nascondessero nelle tenebre clandestine di questo anacronismo. Noi dobbiamo imitarlo.

Poi che, nell'ora in cui le vive forze del popolo italiano insorgono contro il pericolo nero rappresentato dalla venuta in Italia delle congregazioni religiose, noi non dobbiamo dimenticare l'altro pericolo che ci sovrasta: il pericolo massonico.

Ad entrambi, che si contendono la supremazia nella vita italiana, contrapponendo dogma a dogma e formula a formula, il partito socialista può bene in quest'ora in cui tutta la nostra vita si rinnova, gettare un grido di sfida.

Le due chiese di Roma, quella del Vaticano e quella del Palazzo Giustiniani, chiuse ad ogni voce e ad ogni forma di nuova vita, ribelli ad ogni libera aspirazione dell'umanità che risorge, complici di tiranni coronati o mitrati, sono il passato. Contro di esse dobbiamo avventare l'impeto della propaganda delle nostre idee moderne.

Per l'Albergo dei Poveri

(Al Prefetto di Napoli)

Al prefetto di Napoli dovrebbero essere ben note le vicende ultime amministrative dell'Albergo dei Poveri. L'amministrazione Presutti pose in luce tutta una rovina, e fu costretta ad andar via, perchè l'autorità non era disposta a seguirlo nei provvedimenti radicali.

Venuta la breve, ma ineffabilmente ridicola amministrazione Marini, le cose sono andate peggio che mai, i debiti hanno accavalato altri debiti, tutti a danno della grande istituzione.

Noi sappiamo che l'Albergo dei Poveri è destinato al fallimento, se mani di ferro non campano camarillo e legami poco puliti, non riducano o sopprimano posti inutili, non procedano ad una amministrazione di rigore. Ed oggi il prefetto dovrebbe provvedere alla nomina del Soprintendente, ed è già attorniato da qualche corvo. Giorni fa gli fu presentato qualcuno che ha del lupo e della volpe: altri animali notturni svolazzano intorno alla pingue opera pia.

Guai, se il Prefetto, ignaro com'è delle cose e degli uomini di Napoli, cede ad influenze e uomini qualche persona di scarsa entità intellettuale e morale.

Ma mandi piuttosto un feroce ragioniere di stato il quale tegli, resechi, riduca e impianti su nuove basi una salda amministrazione!

tivo di proporre una verifica alla cassa del Comune. In seguito a tale proposta, non accolta dal Consiglio Verro credette opportuno di mandare alla Battaglia un articolo stigmatizzante l'opera di molti consiglieri, e specialmente quella di un tal Marciano, ex pseudo-simplicemente consigliere comunale FIGLIO DELLO ESATTORE-TESORIERE. Il quale fra l'altro aveva insultato in massa questi contadini dicendo che non toccava altro loro che di mangiare erbe incoincide.

L'articolo era stato già accolto, il proto lo stava già mettendo in macchina quando, sopraggiunto il signor Drago, furibondo ne ordinò la immediata scomposizione dicendo che la tipografia della Battaglia non doveva a nessun costo stampare tali attacchi contro un suo carissimo amico, Marciano.

Ma tutto questo sarebbe stato poco se il Drago non ne avesse fatto una ancora più grossa. E difatti questo delegato Navarra, prima ancora che lo avessimo saputo noi, andava ripetendo il fatto dell'articolo mandato dal Verro ma non accolto dalla Battaglia. E ciò non basta; nel circolo dei civili si lesse l'articolo che non fu pubblicato poiché il lealissimo Drago aveva avuto la preura di mandare lo stampone al suo degno amico.

Ne seguirono attacchi, lotte ed inchieste e la ragione fu sempre da parte di Verro. Vi fu anche il relativo epilogo in tribunale dove Verro dovette difendersi contro sette querele per diffamazione.

La Battaglia in quella occasione mandò il suo reporter all'udienza forse nella lusinga che il Verro fosse battuto, ma vista invece che egli dimostrò e provò ampiamente tutto quello che gli si voleva imputare come diffamazione e che fu assolto dai giudici tranne che per una sola querela, la Battaglia credette prudente di non pubblicare alcun resoconto per non fare dispiacere agli amici del sig. Drago.

Queste sono le origini del dissidio, una lotta non meno ignobile ne è seguita contro il Verro attaccato da tutti i lati con calunnie e diffamazioni, ed il Drago inveisce sempre più appunto perchè è stato sempre sbugiardato e le risultanze delle varie inchieste non gli sono state punto soddisfacenti.

E' inutile che si scalmi il sig. Drago, crei quante più diffamazioni, il verdetto della pubblica opinione si è già pronunciato, noi siamo sicuri della inappuntabilità di B. Verro e per quanto a lui possano rincrescere le lodi e i sorrisi prodigati all'indegno compagno Verro dai socialisti di Palermo, noi pensiamo che non lui, sul conto di Verro, ma noi sul conto suo sapremo mai come ricrederci.

Gagliardo Cosimo

La Colonia Palermitana di Marsiglia, con l'intervento di molti altri siciliani dopo di aver preso visione ed esaminato le notizie giornalistiche e private concernenti la lotta elettorale politica del IV Collegio di Palermo Protesta

Per la dignità umana e per l'onore di quella generosa Palermo che in tutte le epoche ha dato alla Storia uomini insigni per amor di patria, per scienze e per arti, contro la bassa e nefanda calunnia della copia criminale: Aurelio Drago e principe Alessandro Tascia di Cutò, locamente almanaccata a danno dell'esule Bernardino Verro.

Fanno voti che la classe operaia palermitana apra finalmente gli occhi e liberatasi dagli arrivisti che la mistificano, occupi presto il suo posto di combattimento nel grande alveo del proletariato mondiale. Palermo che lavora e geme ha il dovere di dimostrare al mondo che se la Sicilia ha, come tutti i paesi, la sua malattia sociale, ha, però energia sufficiente per liberarsi da tutti i delinquenti, anche da quelli a berneccolo politico.

Delibera

1. far pervenire al sig. Bernardino Verro una affettuosa parola di stima.
2. mandare un plauso al deputato Ferri ed al suo valoroso collegio di difesa per la coraggiosa lotta contro i grandi ladri del pubblico danaro.
3. partecipare copia del presente ordine del giorno alla stampa nonché al partito socialista italiano, sperando che quest'ultimo si liberi dal comune pregiudizio, e che rifletta che davanti alla morale non c'è né nord né sud, né principi raggiratori, né popolari modesti.

Marsiglia 11 febbraio 1904.

Per incarico: il ff. segr. della seduta
Vincenzo Artale, parrucchiere
Rue de la Rose, 12, 4° etage

L'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA e il senatore D'Antona

Il senatore D'Antona, come prevedevamo, è stato assolto dal Senato costituito in alta corte di giustizia.

Questa assoluzione ha provocata una dimostrazione dei suoi scolari, al suo giungere in Napoli, e la dimostrazione... ha provocato dei discorsi.

Tra questi — troppo facilmente si perde nelle cose nostre la misura — quello d'un professore che ha trovato modo di lanciare un dardo contro quella parte della stampa napoletana che in questo momento ha cercato di diminuir l'autorità dell'alta corte, cosa che non avrebbe dovuto far mai.

Questa parte della stampa poteva anche esser nominata: è la Propaganda; la quale invece conferma punto per punto quanto ebbe a dire.

Il Senato che giudicò di reati dei senatori, è cosa stridentemente, apertamente anti-giudicaria; è un privilegio odioso; non è abbastanza spassionato e non può esserlo mai, per poter serenamente giudicare, onde chi voglia una sentenza riparatrice di false accuse non può ottenerla da tale consesso.

Del processo contro il senatore D'Antona nulla sappiamo oltre quello che i giornali han reso di pubblica ragione; e però non intendiamo affatto pronunziarci sul merito. Ma francamente dichiariamo che non costituendo nulla il tumultuario giudizio del Senato, se non una semiseria coreografia, il prof. D'Antona è per noi non ancora giudicato.

Restano, contro di lui, degli accusatori, ed a suo favor i discepoli che pur ieri lo hanno acclamato.

Il giudizio, che potrebbe essere di soddisfazione piena per la coscienza pubblica, e sicuro lavacro per l'accusato, non s'è avuto fin ora.

Questo il nostro parere; e, debba pur dispiacere ad alcuno, lo ripetiamo francamente.

Leggote

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10

E questo stato di cose è specialmente nocivo alla democrazia sociale per l'incremento del militarismo e delle spese militari, le quali trovano il loro maggiore sostegno nell'Ungheria, che meno ne sente il peso.

Negli ultimi tempi si son potuti scorgere i segni precursori delle fine di questa unione. E la fine può attendersi presto, perchè, malgrado i benefici materiali che essa apporta all'Ungheria, nessuno le è favorevole in quel paese; ed in Austria essa non ha favorevole che la borghesia tedesca.

Non si può prevedere se il governo troverà una via di uscita a questa situazione.

In Austria non si fa che quanto è necessario compiere ad ogni costo, ed anche questo si è molto spesso attuato quando era già troppo tardi.

La democrazia Sociale, rappresentando il buon senso domanda che lo Stato sia organizzato sopra una base moderna con l'introduzione del suffragio universale per l'Austria e della piena autonomia di tutte le nazionalità componenti l'impero. Solo in tal modo al posto delle disgustose lotte nazionali si avrebbe la pacifica concorrenza industriale tra le varie nazionalità e la lotta di classe.

I socialisti hanno riconosciuto che è impossibile governare l'Austria, stato a più lingue, in altro modo che sotto la forma democratica; e con la loro organizzazione di partito hanno dato un esempio della maniera, in cui ciò potrebbe attuarsi. Non c'è via di mezzo, l'Austria dovrà divenire una democrazia moderna, o rassegnarsi a cadere in condizioni peggiori di quelle della Turchia.

L'Austria ha quindi bisogno di un grande atto politico; ad essa occorrerebbe un uomo di stato che avesse il coraggio di mettere in pratica ciò che è conseguenza necessaria delle condizioni esistenti.

Non pare che l'attuale presidente del Consiglio sia un tale uomo, e specialmente negli ultimi tempi egli ha fatto quanto era in lui per contraddire al rumore che gli fa intorno la stampa ufficiosa, descrivendolo come un vero uomo di Stato moderno. E ciò in modo speciale favorendo negli ultimi tempi il partito democratico cristiano, che è il più reazionario che abbia l'impero. E' qui necessario dire qualcosa di questo partito.

I Democratici Cristiani in Austria non sono affatto ciò che il loro nome parrebbe indicare. Questo partito è sorto dalla rabbia impotente della piccola borghesia contro l'evoluzione industriale. In principio i democratici cristiani presero una certa tinta radicaleggiante, ma adesso essi non rappresentano altro che il più nero clericalismo.

I socialisti cristiani hanno conquistato il governo provinciale a Vienna e nella Bassa Austria, dove hanno inaugurato un sistema di terrore non visto mai prima del loro trionfo. Essi hanno avvelenato l'intero spirito pubblico ed hanno portato un tono da taverna nel Parlamento, nel Municipio ed in tutte le pubbliche amministrazioni.

I socialisti degli altri paesi non possono immaginare quali siano stati i mezzi comuni di lotta dei socialisti cristiani contro la democrazia socialista; e ad un tal partito Von Koerber ha fornito i mezzi di progredire e di impossessarsi definitivamente del governo.

Il Von Koerber quindi, come ho già detto, non sembra essere l'uomo di Stato, del quale l'Austria ha oggi bisogno. Ma la Democrazia Sociale non crede opportuno di torturarsi il cervello per le difficoltà del Governo.

Non ostante la crisi interna del Governo e la crisi industriale, i socialisti hanno fatto dei grandi progressi negli ultimi anni, ed in specie il movimento trade-unionista, che si svolge su una base prettamente socialista, malgrado le condizioni sfavorevoli dell'industria, ha guadagnato negli ultimi anni circa venticinquemila membri.

Questa è certo una prova di forza interna. E su questa via continueremo; l'avvenire, quale che esso sia, che si prepara per l'impero non ci può in alcuna guisa toccare. Noi siamo pronti a tutte le eventualità.

Il nostro progresso non può arrestarsi qualunque sarà per essere la storia dell'Impero Austriaco.

Alfred Werre

NEL IV COLLEGIO DI PALERMO

Il Principe ed il suo bravaccio

Mentre sembrava che la candidatura del Principe di Cutò, contro quella di Bernardino Verro, dovesse rimaner sommersa sotto la grave mora di accuse lanciate contro la losca figura del biscaziere palermitano, ancora nuove voci si aggiungono a tante esplosioni di indignazione.

Stavolta tra i vari servitori del Circolo e della Battaglia, si fa il nome del più fidato, il sig. Aurelio Drago, un brutto figuro che a via di sbravazzate e di servizi di ogni genere, ha meritata la confidenza del suo principale.

Mentre imperversa a Palermo questo mare di fango, noi aspettiamo che la Direzione del partito trovi modo di togliere al mondo lo spettacolo di una candidatura ufficiale socialista rappresentata da un nome indegno, ma altresì liquidi la questione morale che si annida nel Circolo asservito ad un avventuriero.

Corleone, 12 febbraio.

Occupati come siamo per la buona riuscita del Congresso che si terrà qui in marzo non vorremmo sprecare il nostro tempo per occuparci del signor Aurelio Drago il quale si fa lecito d'inveire con diffamazioni e calunnie di ogni genere contro il nostro Bernardino Verro lontano ed impotente a difendersi di persona. Nondimeno, riservandoci di dimostrare ancora una volta con elementi inconfutabili la falsità delle sue accuse, vogliamo oggi far noto a chi non le conosce quali sono le origini ignobili della lotta ignobile che lo stesso vorrebbe fare contro chi soffre le durezze dell'esilio per essere stato zelante difensore degli interessi del proletariato.

I fatti risalgono al 1899 allorché Bernardino Verro in una seduta di questo Consiglio comunale ebbe mo-

sione d'inchiesta comincia col non tener conto dei risultati della prima, e si mette al gran lavoro. Prende più che otto mesi di tempo per sapere se il Caravaglio è... quello che è, e finalmente lo proclama un galantuomo e un calunniato.

Ma non basta. Si mette all'ordine del giorno la questione, dandone l'avviso 24 ore prima e si tenta di far la discussione, quando sono assenti Capomazza, d'Arienzo e Pedrini. Questi però arriva in tempo per sventare la cosa.

Ora impossibile comprendere più il perchè; i segni misteriosi di cui sopra s'intrecciano e si fondono con le sottane; l'estrema rosea del Consiglio si trova in mirabile accordo con i clericali.

D'Arienzo ne fa una questione personale e si dimette e rimane soltanto per insistenza di qualche nostro amico che lo vuole presente alla discussione; che sarà oggi a porte chiuse.

Noi speriamo che almeno si risolva in maniera decente, sebbene la storiella è e rimarrà indecente. Ma non priva di insegnamento. L'abbiamo detto: fuori e dentro il Consiglio; nella burocrazia che è ancora potente per intrighi e influenze, fra i consiglieri stessi, inetti o servi di clientele, il « casualismo » è fenomeno che dura.

Ma sappiamo pure i nostri amministratori che ne i ducati o i marchesati oramai da ridere, né la mediocre onestà professionale li salva da un giudizio severo sulla loro supina incapacità, che ora sembra voglia anche qualche aggettivo che non è precisamente né probò né pulito.

E noi per parte nostra non abbiamo peli sulla lingua. Siamo intesi?

La Democrazia Sociale in Austria

Il nostro valoroso compagno Alfredo Werre, collaboratore dell'Arbeiter Zeitung e redattore dell'Eisenbahner, di passaggio per Napoli, ci dà questo interessante articolo sul partito socialista in Austria.

Noi siamo lieti di poterlo offrire ai nostri lettori:

In tutto lo strano groviglio della politica della borghesia dell'impero Austriaco, la Democrazia Sociale, come quella d'ogni paese, è la rocca, sulla quale si fonderà l'edificio dell'avvenire. Durante il periodo del più acuto chauvinismo elevato alla più alta potenza, che ha sconvolto tutto quanto l'impero, la Democrazia Sociale, non ostante tutti gli ostacoli che le sbarravano la via, si è creata una potentissima organizzazione di guerra, e marcia verso la sua meta luminosa.

Certo, non era facile per la Democrazia Sociale austriaca, quantunque ciò fosse compreso nel suo programma, di risolvere il problema che è l'alfa e l'omega della miseria in Austria — il problema delle nazionalità.

Poichè era necessario trovare una forma di organizzazione, la quale, garantendo l'eguaglianza di tutte le nazionalità comprese nel Partito Socialista, fornisse uno strumento di lotta facilmente utilizzabile.

Ma l'opera fu compiuta.

Nella Democrazia Sociale Austriaca il problema delle nazionalità è risoluto. Ognuna, di quelle comprese sul Partito, è, riguardo ai suoi argomenti di carattere interno, completamente autonoma. Si decide su tali argomenti nei Congressi delle singoli nazionalità; ma i grandi problemi di interesse generale sono risolti nei Congressi dell'intero Partito socialista dell'Austria, che si tengono ogni due anni. Avengono, naturalmente, alle volte, delle piccole lotte; e specialmente i compagni della Boemia sono estremamente sensibili per ciò che riguarda la loro agitazione. Ma in generale, i conflitti derivanti dalle differenze di nazionalità sono evitati, perchè, data la forma di organizzazione del partito, la possibilità di attriti è esclusa o ridotta al minimo.

Inoltre la Democrazia Sociale nell'Impero Austriaco non ha tempo da perdere in lotte interne. In nessun altro paese, forse, ad eccezione della Russia, il Partito Socialista deve affrontare una lotta così gagliarda. Ivi non solo deve tener fronte al trionfo del capitalismo, feudalismo e clericalismo, ma è costretto ancora a rappresentare la voce del buon senso contro le lotte insane dello Chauvinismo. Queste lotte sono solamente il risultato della politica seguita costantemente dalla dinastia per molti e molti anni di seguito.

La politica della dinastia ha seguito sempre pel passato il motto divide et impera, sperando essa di trarre vita e vigore dai contrasti fra le varie nazionalità. La Corona ha specialmente favorito gli slavi, mirando a creare in essi una forza contraria alla naturale gravitazione dei tedeschi dell'impero verso la Germania.

Ma ora le difficoltà si addensano intorno a coloro che sono alla testa del governo; e questo si trova nella imbarazzante condizione del personaggio di Goete, il quale, avendo evocati gli spiriti, non riesce più a liberarsene.

Contro le convulsioni, che agitano la vita di tutto l'impero, il Governo non sa quale direttiva prendere e si contenta di assicurarsi l'esistenza giorno per giorno.

Da sette anni il Parlamento Austriaco è in condizioni assolutamente anormali, e nessuno, in questo momento, potrebbe predire come e quando la situazione potrà mutare.

E' caratteristico della situazione in Austria, che, quando è necessario votare una legge, in determinate circostanze, il parlamento è sciolto, e la legge è promulgata a norma del famoso paragrafo 14 della costituzione.

E per quanto riguarda le relazioni fra l'Austria e l'Ungheria, l'interesse generale del popolo richiederebbe che la forma attuale di unione fra queste parti dell'impero venisse rotta; ma è invece nello interesse della corona che questa venga continuata ancora per un certo tempo.

I rapporti attuali sono dannosi all'Austria, che paga i due terzi delle spese comuni all'impero, mentre l'Ungheria paga un terzo soltanto.